Anno V 1852 - N° 221

# L'OPINIONE

Giovedì 12 agosto

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

| | Torino | Provincia | Estero |
|---|---|---|---|
| Un Anno | L. 40 | L. 44 | L. 50 |
| 6 Mesi | » 22 | » 24 | » 27 |
| 3 Mesi | » 12 | » 13 | » 14 50 |

*L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.*

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

## TORINO, 11 AGOSTO

### FINANZE AUSTRIACHE

II.

Abbiamo veduto nel precedente articolo che il vero *deficit* dell'Austria nell'anno 1850, non computando le restituzioni di capitali fatte alla Banca nazionale mediante aumento del debito consolidato, importa milioni 95 1/2 di fiorini e che quello del 1851 è di circa 90 milioni.

La differenza fra un anno e l'altro dipende per milioni 2 1/2 da maggiore introito dell'indennità sarda e per circa un milione da interessi condonati allo Stato dalla Banca nazionale. Degli altri due milioni, uno si è ottenuto colla diminuzione corrispondente nelle anticipazioni *per accrescere i mezzi di cassa*, (rubrica di spese conosciuta soltanto dall'amministrazione dello Stato austriaco), l'altro per aver aumentato il conto delle spese del 1850 di un milione nell'attuale pubblicazione in confronto di quella fatta l'11 aprile 1851 nella rubrica *Costruzioni di strade ferrate*. In quanto agli aumenti sono introiti straordinari sui quali l'amministrazione non può contare per una seconda volta, e le diminuzioni non sono che ommissioni o trasporti di cifre fatti per comodo dei conti, i quali non hanno che un valore reale in merito alla gestione.

Ognuno perciò si persuaderà di leggieri che le finanze dell'Austria non solo non hanno migliorato di un obolo nel 1851 in confronto del 1850, ma hanno anzi peggiorato poichè coll'aumento di imposte già esistenti e coll'introduzione di nuove il governo austriaco ha potuto accrescere nel 1851 gli introiti ordinari da milioni 180 1/4 come erano nel 1850, a milioni 205 3/4, cioè di milioni 25 1/2, ma le spese sono accresciute di altrettanta somma e la deficienza dell'anno, che ha dovuto essere coperta con mezzi straordinari, si è verificata in una cifra pressochè eguale a quella dell'anno precedente.

Con tutto ciò il governo austriaco ha saputo aggruppare in modo le cifre da far risultare nel 1851 un *deficit* di circa 52 milioni soltanto, e nel 1850 di quasi 70 milioni, onde si avrebbe a vantaggio del 1851 un miglioramento di circa 18 milioni; per far comparire questa cifra si sono cacciate nell'appendice già da noi accennata nel precedente articolo tutte le spese ed uscite che messe a suo posto sarebbero venute a turbare la beatitudine di quel risultato. E ancora questa coartata e fittizia dimostrazione non è favorevole per l'amministrazione austriaca, poichè se gli introiti crebbero di milioni 25 1/2 e il *deficit* fu minore soltanto di 18 milioni in confronto dell'anno precedente, vi sono ancora milioni 7 1/2 che si sarebbero consumati in più dell'anno precedente e le nuove risorse create non vanno interamente a coprire il *deficit*, ma devono servire a far fronte a nuove spese sopraggiunte.

L'amministrazione austriaca ha quindi nel 1851 consumato milioni 25 1/2 in più dell'anno precedente, lasciando ancora 90 milioni di *deficit*, a cui per 22 milioni circa fu provveduto coll'aumento del debito consolidato, per 38 milioni colla creazione di nuova carta monetata, e per 30 altri milioni coll'aumento del debito fluttuante, rimettendo queste due ultime partite ad aggravare i bilanci degli anni venturi. È di fatto che se l'amministrazione finanziaria austriaca continua sopra questo piede non sarà possibile di aumentare ogni anno il debito consolidato, fluttuante e la carta monetata sulla misura di circa 90 milioni all'anno; questi mezzi si esauriscono quando in tempi ordinari si deve ricorrere periodicamente ai medesimi, come ha fatto finora l'Austria che nel 1849 fece l'imprestito forzato di 80 milioni negli Stati tedeschi, nel 1850 l'imprestito forzato nel Lombardo-Veneto, nel 1851 l'imprestito colle serie A e B, e nel 1852 quello di Londra e Francoforte oltre le grandi emissioni di carta monetata e l'aumento del debito fluttuante.

Senz'altro ragionamento l'esito assai meschino delle due ultime operazioni di prestito avrà potuto persuadere il governo austriaco che su questa via non v'era più nulla da sperare onde strascinare innanzi il carro sfracellato delle sue finanze. Alcune considerazioni che ci suggerisce il confronto dei bilanci 1850 e 1851, ci dimostreranno che anche sotto altri riguardi le finanze austriache non hanno avanti a sè alcun raggio salutare.

L'aumento dei 25 milioni negli introiti ordinari dello Stato, verificatosi nell'anno 1851 in confronto del 1850, non è attribuibile a miglioramenti ottenuti nei singoli rami delle imposte esistenti, ma è dovuto interamente a nuove tasse e aumento di quelle esistenti, il di cui risultato però è rimasto quasi in tutti i casi al di sotto del ricavo preventivato, il che non offre motivo di supporre che la situazione economica del paese sia in grado di sopportare le nuove tasse e gli aumenti delle già esistenti. Infatti nell'aprile del 1851 era stato pubblicato un bilancio preventivo dell'anno stesso nel quale gli introiti si calcolavano a 240 milioni. Rimasero invece alla cifra di 205 milioni; ognuno converrà che l'errore di 35 milioni, di circa un sesto di tutta la somma, non è insignificante, e se fu fatto in buona fede non offre la migliore testimonianza per i talenti finanziari dell'amministrazione austriaca. Ripassando i singoli si trova il detto errore ripartito come segue: Le imposte dirette rimasero di un milione al di sotto del preventivo, in luogo di 75 milioni ne diedero 74, e la differenza sarebbe stata maggiore se l'imposta fondiaria non avesse oltrepassato la previsione.

Invece l'imposta sulle case e sull'industria rimase notabilmente inferiore al preventivo, e l'imposta sulle rendite dalla quale si attendevano 8 milioni, non diede che milioni 3 2/3 di fiorini. Le imposte indirette avevano reso nel 1850 milioni 95 3/5 e nel 1851 diedero milioni 109 1/6; l'aumento è dovuto all'estensione delle imposte indirette all'Ungheria, e ad un milione di fiorini di più che si ottenne dal regno Lombardo-Veneto; ma fatta astrazione da questi aumenti gli importi introitati sono rimasti al di sotto di quelli del 1850 e di quelli del preventivo non ostante alcune tasse addizionali introdotte. Le dogane resero nel 1851 circa un mezzo milione meno del 1850. Il dazio consumo, che è stato notevolmente accresciuto, diede nel 1851 la rendita di 25 milioni maggiore di milioni 2 1/2 di quella del 1850, ma di molto inferiore al preventivo che era stato calcolato in 35 milioni.

Una delle più esatte dimostrazioni della situazione economica di un paese trovasi negli introiti delle dogane, e delle imposte di consumo. Un aumento di introiti in questi rami senza che la misura dell'imposta sia stata accresciuta è la prova di un maggior consumo e quindi di maggior agiatezza del paese, come egli è la prova del contrario quando gli introiti di quei rami diminuiscono, ovvero non crescono in proporzione dell'aumento introdotto nella misura dell'imposta. Quest'ultimo caso si è verificato in Austria nella gestione finanziaria del 1851, e ciò dimostra che le forze dei contribuenti furono esaurite e non possono somministrare maggiori risorse allo Stato.

L'impero della forza e della violenza potrà estorquere ai contribuenti maggiori somme specialmente in imposte dirette, ma ciò anderà a diminuzione delle imposte di consumo, poichè quando la borsa dei contribuenti è esaurita colle prime essi sono costretti a ristringere il loro consumo, o ad intaccare il capitale nazionale, e la conseguenza ne è un sempre crescente esaurimento economico.

Per esaurire la lista degli errori di calcolo fatti nel preventivo accenneremo ancora che dal lotto si attendevano 5 milioni e non se ne ebbero che milioni 3 2/3, dal tabacco 30 milioni, che non ne produsse che milioni 13 1/2, introito inferiore di quasi tre milioni anche di quello del 1850. Dal sale si speravano 30 milioni e non se ne ebbero che 28 2/3; dalle poste 5 milioni, e questo titolo non lo troviamo neppure menzionato nel rendiconto ufficiale pubblicato dalla *Gazzetta di Vienna*, il che serve ancora a persuaderci che quel bilancio non è nè esatto nè completo. Il bollo e le tasse erano computate nel preventivo per 30 milioni, e ne diedero la metà; vi è indicato nel preventivo un introito di 3 milioni per diritti di cui non havvi traccia nel rendiconto. Si deve aggiungere ancora la perdita di un mezzo milione di fiorini nelle fabbriche ed imprese industriali condotte per conto dello Stato. Ma sarebbe inutile di continuare in questa esposizione, essendo sufficiente quello che fu detto per dare un'idea del disordine, della confusione in cui si trovano le finanze austriache, e per convincere che tutte le speranze che si ripongono nell'avvenire sono illusioni palmari.

L'amministrazione finanziaria austriaca è travagliata da due mali cardinali che sono di tal natura, che mentre si vuol rimediare all'uno si aggrava l'altro e viceversa. Questi mali sono il *deficit* e la deprezzazione della carta monetata, ossia l'agio delle valute. Per togliere il *deficit* sarebbe necessario di aumentare le imposte, ma l'esperienza ha già dimostrato che questa fonte di introiti pubblici è esaurita e che non è dato di attendere dalla medesima migliori risultati. Il barone Pillersdorf ha valutato in circa 180 milioni di fiorini la somma che lo Stato può richiedere annualmente dalle sue popolazioni in contribuzioni di ogni genere senza gettar la perturbazione nell'industria e nelle forze produttive del paese; l'amministrazione finanziaria dell'Austria ha voluto oltrepassare questo limite, e ha dovuto fare l'amara esperienza di veder deluse le sue aspettative; essa ha infatti già dibattuto assai dalle sue speranze e si ristringe ora a sperare per l'anno 1852 un introito complessivo di soli 220 milioni in luogo dei 250 che non ha guari annunciavano i fogli austriaci; non si parla più dell'equilibrio ristabilito, ma si ammette un *deficit* anche per l'anno 1852, solo lo si vorrebbe più piccolo di quello del 1851, e non dubitiamo che a suo tempo il signor Baumgartner saprà ancora aggruppare le cifre per produrre questo prodigio.

Per coprire la deficenza sarebbe d'uopo quindi ricorrere al credito, e anche questo è esaurito all'estero; non ostante il premio ragguardevole offerto e notato sui listini di borsa di Londra e Parigi sull'ultimo prestito austriaco non pare che l'oro e l'argento affluisca nelle casse dell'impero; se ciò fosse, il cambio di Londra a Vienna e a Trieste dovrebbe cadere, invece lo vediamo stazionario sopra una cifra assai elevata. A difetto delle imposte e del credito all'estero, non rimane altro mezzo per coprire il *deficit* che l'aumento della carta monetata o del debito fluttuante, il che aggrava il corso della carta e accresce l'agio dell'argento.

Se l'amministrazione finanziaria si appone invece ad operare direttamente sull'agio delle valute, non ha che due mezzi per giungere all'intento: uno di procurarsi il denaro suonante dall'estero per sostituirlo alla carta nella circolazione, l'altro di diminuire la carta che trovasi in giro. Il primo mezzo trova i medesimi ostacoli come un imprestito all'estero, in realtà non sarebbe altra cosa, e abbiamo già veduto l'impossibilità di ricorrervi. L'altro mezzo è stato impiegato dal governo austriaco; ma le esigenze del *deficit* non permettevano di operare sulla carta monetata dello Stato, e tutt'al più le operazioni a questo riguardo si sono limitate a sostituire alla carta monetata certificati di debito fluttuante sotto diverse forme e denominazioni, donde non se n'ebbe l'effetto sperato, e perciò si è ingiunto alla Banca Nazionale di operare sui proprii viglietti. Essa lo fece in proporzione ragguardevole, ma il danno ricadde sul commercio e sull'industria, poichè le diminuzioni operate furono altrettante sottrazioni fatte alle sovvenzioni date per alimentare quelle primarie fonti di produzioni. Queste trovansi perciò perturbate ed arenate, e oltre il pubblico, che ne è immediatamente toccato, le conseguenze saranno risentite grave-

---

## LE AVVENTURE D'UN PIFFERO

*(Continuazione, vedi i num. 216 e 219.)*

Ma la cattività cominciava non pertanto a farsi gravosa al menestrello degli Hennadi. Sdegnavasi egli, come Achille a Sciro, del dover languire sotto quelle tende, applicato a lavori donneschi. Lo assediava continuamente la memoria de' suoi fratelli d'arme, e non faceva altro che pensare al modo, onde poterli raggiungere. Con questo intendimento, domandò egli dapprima al cheik licenza di accompagnare gli stracorridori della tribù, quando andassero a far preda. Siccome queste scorrerie erano spinte verso i confini dei paesi coltivati, così pensava che gli sarebbe stato facile cogliere l'occasione per svignarsela e raggiungere le sponde del Nilo. Il cheik indovinò il suo progetto e lo sventò.

Il francese, diceva egli, era troppo giovane per poter sopportare le fatiche del deserto, non sapeva maneggiar la lancia, nè era abbastanza buon cavaliero. Di che cosa sentiva d'altronde difetto? Non era egli provveduto di pane e datteri, d'un *burnous* per coprirsi, d'una tenda per riposarvi? Roquet aveva un bell'insistere; il cheik persisteva alla sua volta nel rifiuto. Gli fu però dato il permesso di montare a cavallo, di esercitarsi al *djerid* e di correr la gazzella. Dal servizio domestico, passò alla guardia di que' superbi puledri, che sono allevati dagli arabi. Era un passo in meglio, ma non era la libertà. Ben volgeva l'animo qualche volta a fuggire; ma per dove avrebb'egli preso, così senza viveri, senz'acqua, ed ignaro com'era delle strade del deserto, mobili come le sue sabbie? Quando questi pensieri sorgevano nell'animo del prigioniero, vi lasciavano la tristezza e lo scoramento.

Se non che, quando e da dove men sel pensava, gli venne argomento di speranza. Fatmè, la favorita del cheick, bella brunotta di vent'anni, aveva già da qualche tempo posto l'occhio al bell'aspetto del giovane francese. Roquet era ben lontano dall'essere un Adone; i suoi occhi però erano azzurri, biondi i suoi cappelli e la sua aria gioviale e non senza grazia. D'altronde, era frutto nuovo per una donna araba; e il proverbio dice che tutte le figlie d'Eva si rassomigliano. Fatmè fece dunque il primo passo verso il giovane, con molta accortezza e cautela, ma in modo però che egli ben se n'avvedesse. Le tende dei beduini son fatte d'una stoffa tessuta di velli di camello, ed hanno una ventina di piedi in lunghezza, sopra quindici di larghezza; nel mezzo poi sono bipartite da una cortina, che separa il gineceo dalla stanza degli uomini.

Quando Roquet era solo, Fatmè non lo perdeva di vista un momento, e, mercè un foro ch'essa aveva praticato nella cortina, poteva mandargli molte occhiate senza compromettersi. Il francese ne era il solo complice. Roquet era bensì ancor giovanissimo; ma sotto la scuola di un reggimento ed in tempo di guerra l'esperienza è assai precoce. Egli capì dunque la pantomima, vide a che avrebbe potuto riuscire, e sulle prime questa prospettiva lo spaventò. Gli arabi non scherzano su questo argomento; l'espiazione della colpa è inesorabilmente la morte. V'era di che far dare addietro il seduttore il più andace. Ma, d'altra parte, Fatmè era ben bella! Per usare il linguaggio degli arabi, essa aveva due occhi disegnati a mandorla, come quelli della gazzella, sopracciglia ritondantesi come un arco d'ebano, corpo snello e dritto come una lancia. Le sue unghie erano tinte del *kennè* dal color d'oro, le sue pupille del *kohl*, nero come penna di corvo. Era, in una parola, l'ideale della perfezione, la bellezza immaginata dal poeta Hafiz, quando disse: « Essa è bella come il primo raggio di sole che suscita i varii colori; bella come la luna che inargenta la pianura. Il suo alito è la brezza, che attraversa l'oasi; i suoi capelli le cadono sulle spalle come i rami del sicomoro. »

Tutto ciò era pur seducente, e il nostro trovatore non seppe resistervi. Come accomodarsi d'altronde a vivere in mezzo al deserto senza il diversivo di una buona avventura? Egli si determinò dunque a lasciarsi amare. Alcuni mesi di soggiorno fra quella tribù gli avevan reso familiare l'idioma arabo; sicchè, al linguaggio degli occhi, potè aggiungerne un altro più espressivo. Si scambiarono dichiarazioni e proteste d'amore, ma tutto finì lì; giacchè, se la vita patriarcale del deserto presentava il vantaggio di ravvicinare spesso gli amanti, aveva però anche l'inconveniente di non li lasciar mai soli.

Queste nomade genti, infatti, non hanno, relativamente alle donne, i pregiudizii dei musulmani. Esse vanno pe'campi sempre col viso scoperto, e si recano sole ai pozzi ed alle fontane per provvedersi dell'acqua necessaria ai bisogni domestici. È la vita biblica col suo fare indipendente, co'suoi aperti costumi. Fatmè e Roquet si vedevano ad ogni momento. Essa gli aveva venti volte susurrato che i suoi capelli erano più belli dello zafferano, la sua pelle più leggiadramente colorita dell'oleandro. Roquet dal suo canto faceva pure sfoggio di galanteria orientale, e paragonava la sua Fatmé a tutto ciò che poteva immaginare di più splendido e di più grazioso nella natura. Ma tutto doveva necessariamente limitarsi a queste poche parole scambiate furtivamente.

Dopo tre mesi di tal pantomima, da una parte come dall'altra si desiderava qualche cosa di meglio: ma qui appunto si facevano incontro le più gravi difficoltà. La tribù aveva più volte cangiato di luogo, senza che mai si fosse presentata un'occasione propizia e sicura. Durante le corte assenze del cheick, le donne si sorvegliavano vicendevolmente. Il più piccolo fallo sarebbe stato denunziato. L'occasione però alla fin fine venne.

Di ritorno da una spedizione nell'Egitto di mezzo, la tribù levò le sue tende per farsi più vicina alle oasi, che stanno nel centro del deserto libico. Una sera si venne a porre il campo presso ad un abbeveratoio, conosciuto nel deserto sotto il nome di Bircket-Men. L'acqua, che vi si raccoglieva, scolava dalle fessure di una grotta, sicchè molto tempo si richiedeva in-

mente dall'erario, che nello scemamento dell'agiatezza e dei guadagni privati troverà una causa di diminuzioni di introiti, e per conseguenza di aumento del *deficit* annuale. In questo modo il rimedio contro l'agio dell'argento diventa causa per aggravare il *deficit*, e le finanze austriache non possono che cadere da Scilla in Cariddi.

La pretesa d'influire sull'agio delle valute con mezzi diretti ed indiretti è un'idea fissa, un'ubbia che perseguita l'amministrazione finanziaria dell'Austria in modo singolare. Quest'agio dipende dal valore mercantile della carta monetata e dell'argento e risulta dalla libera contrattazione delle parti interessate.

Il buon senso dovrebbe quindi suggerire ad un governo ragionevole di lasciare a queste contrattazioni il libero corso, e di applicarsi esclusivamente a migliorare le finanze; ma abbiamo già detto altre volte, che in Austria le cose non camminano mai nel modo più semplice e secondo i dettami del buon senso. Pare che i sonni del ministro delle finanze a Vienna siano assai più turbati dall'agio delle valute che dal *deficit* annuale.

È vero che egli sarebbe molto contento se potesse smerciare la sua carta come danaro suonante, e che lo Stato soffre gravi perdite nel pagamento degli interessi del debito pubblico, e per l'aumentato prezzo delle somministrazioni fatte al governo, dipendentemente dall'agio delle valute; ma in ciò il governo subisce le condizioni dei privati; volendo fare gravi sagrifici per ristabilire l'equilibrio si assoggetta ad altre perdite senza raggiungere lo scopo, e invece di un miglioramento non ottiene che un aggravio alla sua situazione. Ma i grandi banchieri di Vienna hanno interesse in queste operazioni, e l'amministrazione delle finanze austriache riceve la legge dai medesimi com'è notorio; per arricchire quelli si rovina lo Stato.

Tale è la situazione delle finanze austriache, quale risulta dai prospetti ufficiali, e le prospettive delle medesime per gli anni avvenire. Non sopravvenendo alcuna crisi politica, l'Austria potrà strascinarsi innanzi in mezzo al suo fallimento finanziario per qualche anno ancora per addivenire poi a qualche eroico rimedio, come quello di dichiarare lo stato di bancarotta, oppure l'altro più ragionevole e più onesto della già suggerita cessione della Lombardia. Se però il governo austriaco fosse sorpreso da crisi politiche, la situazione finanziaria renderà assai più spaventevole la catastrofe, poichè si avvererà in parte il detto di un generale austriaco interpellato sulle finanze dell'Austria: *Che quando fallirà lo Stato saranno falliti anche i suoi sudditi.*

---

IL MATRIMONIO CANONICO. Leggiamo nel *Siècle* dell'8:

» Noi professiamo per l'episcopato nazionale ed estero tutto quel rispetto a cui può avere diritto; ma poichè i vescovi sardi si permettono di calunniare il matrimonio civile e gli effetti da esso prodotti in Francia, ci si permetta d'esaminare il matrimonio canonico ed i risultati cui esso dà luogo a Roma stessa, sotto gli occhi dello stesso pontefice. Non ci dissimuliamo che il còmpito nostro è difficile e delicato; ma ci affidiamo che i lettori vorranno aver presente che questo non è un attacco e che dal canto nostro stanno tutti i diritti risultanti dalla necessità della difesa.

» Affrettiamoci a dire quali sono le formalità stabilite pel matrimonio civile in Francia e nel Belgio. Quivi, per contrar matrimonio, la donna debbe avere per lo meno l'età di 15 anni, e quella di 18 anni compiuti l'uomo. Debbono essere muniti del consenso del padre e della madre, ed in caso che questi siano già morti, di quello dell'avolo e dell'avola. In caso di dissenso tra gli ascendenti, è preponderante il voto del padre o dell'avolo. Una donzella all'età di ventun anno, un figlio a quella di venticinque anni hanno il diritto di fare di mese in mese tre rispettose rappresentanze ai loro ascendenti, poscia di passar oltre alla celebrazione del matrimonio, fuorichè i tribunali non abbiano dichiarato fondata l'opposizione degli ascendenti dell'uno o dell'altro degli sposi. In caso di non esistenza d'ascendenti, viene consultato il consiglio di famiglia. Per tali mezzi sono guarentiti da un lato il rispetto che è dovuto all'autorità paterna, e dall'altro la libertà dei figli e delle figlie nel compimento dell'atto più decisivo della vita.

» Naturalmente, quando il figlio ha raggiunto l'età di 30 anni, e la figlia quella di 25 anni, la legge, supponendo la loro ragione più matura, non li obbliga più che ad una rappresentanza rispettosa, lasciando sempre ai tribunali il decidere all'uopo se l'opposizione degli ascendenti sia ammessibile. Finquì noi confessiamo che non sappiam vedere neppur l'ombra d'immoralità.

» La legge poi presenta non minori garanzie alla società in generale. Bisogna, per poter contrarre matrimonio, essere domiciliato almeno da sei mesi nel comune. La promessa di matrimonio debbe stare affissa per ben dieci giorni alla porta del palazzo comunale. L'atto di matrimonio non può essere compilato dall'ufficiale di stato civile che dietro gli estratti di nascita in debita forma e sopra documenti, egualmente in debita forma, comprovanti sia il consenso degli ascendenti, se non sono presenti, sia il loro decesso, sia infine la significazione nei termini voluti delle rappresentanze rispettose, se l'uno o l'altro, od ambidue gli sposi vi hanno ricorso. È prescritta inoltre dalla legge la presenza di quattro testimoni. Quando l'atto vien compiuto in tale conformità, il sindaco ne dà copia agli sposi, affinchè possano far consecrare la loro unione dal ministro del culto o dei culti, a cui appartengono. Una copia dell'atto di matrimonio è in seguito comunicata alla segreteria del tribunale di prima istanza, dov'è deposto, siccome tutti gli altri atti dello stato civile dei cittadini. Così son regolate ed osservate le prescrizioni dell'umana prudenza per la conservazione della famiglia.

» Il rimprovero, che si muove alla nostra legge (rimprovero in vero singolare!), si è di non immischiarsi nelle credenze religiose degli sposi. Essa infatti li lascia in piena libertà di fare o non far benedire il loro matrimonio. Lungi da noi il pensiero che la benedizione debba tenersi per cosa superflua: e tant'è, che la legge non fa eccitamento ai cittadini a non ricorrere alla Chiesa. Se essa lascia loro la facoltà d'astenersi dal sacramento (e ben si sa come pochissimi se ne astengano), gli è che ogni comandamento legale a questo riguardo sarebbe una violazione del principio della libertà di coscienza. La legge civile non rispetta la libertà del sacerdote meno di quella d'ogni cittadino. La Chiesa ha piena facoltà di ricusare la benedizione nuziale agli sposi che non mettonsi in condizione di riceverla. Quanto la legge proibisce alla Chiesa si è di dichiarare per la sola sua autorità maritati coloro che non soddisfecero alle condizioni, sulle quali lo Stato, che è laico, si propose di fondare la famiglia sotto il rapporto laico, che è il rapporto generale di tutti i cittadini fra di loro. Il matrimonio civile nulla usurpa al diritto religioso; solo impedisce che questo usurpi qualcosa al diritto civile. Ecco tutta la sua colpa.

» Noi ben sappiamo che la separazione del temporale e dello spirituale, e la libertà di coscienza sono cose detestate dalla maggioranza dei vescovi sardi. Noi ben sappiamo ancora che la Santa Sede, ricostituendosi a Roma, si rifiutò a stabilirvi la libertà di coscienza. Ma noi sappiamo pure che il cattolicismo non è ammesso in alcun paese, all'infuori dello Stato romano, se non sotto certe date condizioni, e che la più generale di queste condizioni oggidì si è che non possa opporsi alla libertà di coscienza, se conviene allo Stato il proclamarla. Ora da quanto precede, direm di più e meglio, da quanto ciascuno sente nel fondo della sua coscienza risulta che proscrivere il matrimonio civile tanto vale che proscrivere la libertà di coscienza, accordando alla Chiesa il diritto d'impedire ogni unione legale tra coloro che professano culti diversi. E ciò ne conduce a spiegare che sia il matrimonio a Roma.

» Quivi naturalmente esso è avanti ogni cosa un sacramento; gli obblighi civili non ne sono che un corollario. Vedremo più avanti come siffatti obblighi sieno favorevoli alla dignità ed alla libertà della donna. Cominciamo collo spiegare, per quanto il può consentire la pubblica decenza, ciò che la Chiesa considera come impedimenti al matrimonio. In prim'ordine vengono la sterilità della donna e l'impotenza del marito, sterilità ed impotenza relative od assolute; poi il puzzo del respiro ed ogni malattia segreta e cronica di certi organi. Ora siccome siffatti impedimenti non potrebbero venir constatati se non dopo l'amministrazione del sacramento, vi ha qui materia ad inchieste, a dichiarazioni, la cui oscenità non potrebbe esser velata che dal latino. Le dispute per divorzio e separazione di corpo, quantunque richiedano ben sovente che sien fatte a porte chiuse, sono idilli a rispetto di quanto si dice e quanto si fa a Roma per ottenere la nullità d'un matrimonio. Soggiungiamo che nulla v'ha di più frequente a Roma di consimili domande per nullità, fra cui una venne accordata or son pochi anni, per impotenza del marito, ad una nobile signora la quale due mesi dopo diede alla luce un bambino molto ben costrutto, il che divertì assai l'alta società romana. E forse a questo genere di moralità che ci si vorrebbe condurre?

» Vediamo poi come la legge canonica rispetta la famiglia. Se un israelita maritato abbraccia il cattolicismo, e sua moglie intende perdurare nella fede de' suoi padri, il matrimonio del neofita è disciolto di pien diritto, qualunque sia il numero dei ragazzi già da esso nati. Il papa potrebbe, è vero, mantener valido il matrimonio precedente per via d'una speciale dispensa accordata agli sposi; ma, a quanto sappiamo, non vi ha che un solo esempio di tal dispensa. Un cattolico ottenne nel 1848 di potere sposare una donzella israelita, ed è al santuario di Loreto che fu celebrato il matrimonio.

» Noi comprendiamo benissimo che il matrimonio esclusivamente canonico potrebbe essere mantenuto estendendo la libertà civile della donna. Tuttavia, come prova che la supremazia religiosa non è così favorevole alla donna quanto il principio della tolleranza filosofica, faremo notare che a Roma la madre non è tutrice de' proprii figliuoli se non sotto la direzione ed il controllo de' congiunti maschi più prossimi; mentre in Francia il protutore nominato dal consiglio di famiglia, la tutela appartenga al padre od alla madre, ha solo la facoltà di convocare tal consiglio in caso di vacanza di quella. E non sono soltanto i diritti delle madri che vengono menomati dalla legge romana; pur quelli delle figliuole lo sono; perocchè esse non hanno diritto nei beni paterni che ad una congrua, alla parte cioè strettamente bastevole per maritarsi, ed il di più del patrimonio viene dato ai figliuoli, se pure il padre non ne dispone altrimenti. È solo nella successione materna che le figliuole hanno una parte eguale a quella dei maschi. Sopra un punto solo la donna romana è libera, anzi troppo libera. Essa può rivolgersi a giudici ed a medici e provocar tali scene che il codice imperiale cercava d'evitare anche a costo del divorzio per via di mutuo consenso.

» Nulla ciò importa, dirassi, se per via del matrimonio canonico si ottiene maggior moralità nella famiglia. Ognuno comprenderà come non vogliamo far il processo ad un popolo che sta sotto il peso d'un'occupazione straniera. Ci sia solo permesso d'invocare la notorietà europea e di domandare se è in Francia o nello Stato romano che il brigantaggio a mano armata, i furti, gli stupri, il maneggio del pugnale sieno più frequenti. Ricorderemo a questo proposito il celebre *Memorandum* del 1831 firmato da tutte le grandi potenze d'Europa, inteso a dichiarar l'urgenza di riformare il governo pontificio per metterlo d'accordo colla moderna civiltà, affronto questo che nessun altro Stato cristiano ebbe a patire mai. E restringendoci anche al nostro paese, noi vi troveremo la prova che la predominanza del clero nell'educazione delle masse non costituisce, per sè sola e senza il concorso della scienza, una garanzia d'una maggiore moralità. Sarà questa una risposta perentoria, quantunque indiretta, alle accuse che la protesta dei vescovi piemontesi non si fece scrupolo di lanciare contro la nostra legislazione qualificata anti-cristiana.

» Nessuno vorrà contraddire che è nei comuni rurali dove il clero esercita una maggior influenza e dove vi ha minor istruzione. Le città, secondo che vien detto in gergo ultramontano, sono infette dal filosofismo, dai libri e dai giornali. Ebbene dimostriamo che nelle campagne, fatta una giusta proporzione delle popolazioni, gli attentati contro le persone, i delitti che dinotano più chiaramente la mancanza d'una credenza solida in una giustizia al di là di questa vita, sono ad un tempo e più frequenti e più odiosi. Ci serviremo a preferenza d'un resoconto della giustizia criminale già un po' antico (1844), perchè ha subito la prova della discussione. Ecco le proposizioni che risultano da siffatto documento:

» Sopra 100 rei, appartenenti a comuni urbani, 21 commisero attentati alle persone, 79 soltanto alle cose; sopra 100 rei, appartenenti a comuni rurali, 35 commisero attentati alle persone, alla vita (notisi bene) e 65 alle proprietà. Questo è abbastanza chiaro? — Ma si potrebbe forse dire che non siano stati che colpi di ferite; designiamo i delitti col loro nome. Sopra 100 incendiarii, ve ne sono 88 appartenenti ai comuni

---

nanzi che a goccia a goccia si fossero ripieni i vasi di chi vi aveva ricorso.

Fatmè risolse di approfittare di quest'occasione. Visto il francese, che andava a raccogliere acqua pei cavalli, uscì essa pure dalla tenda colle sue brocche di terra. La sua fisionomia, calma sempre e soave, s'improntò allora d'una vivacità e di una risolutezza straordinaria.

— Cristiano, mi ami tu? domandò essa a Roquet.

Il giovane piffero stava per mettere a requisizione tutte le metafore orientali e ricominciare i soliti paragoni colla luna e col sole, quando Fatmè lo interruppe:

-- Cristiano, mi ami tu fino ad esser disposto a morire con me e per me?

La proposizione parve un po' azzardosa al nostro eroe; non esitò tuttavia a rispondere:

-- Sì, Fatmè, t'amo! E che io possa bevere ora per l'ultima volta; e che non mi sia dato di più rivedere la Francia, paese del *riquiqui*, se io mento.

La bella Fatmè non capì l'allusione, ma capì però che il trovatore accettava la proposta. Ciò le tornava sufficiente.

-- Non abbiamo dunque tempo da perdere, soggiunse l'araba. Tu sei libero; le cavalle ti obbediscono. Quando la stella del Sud sarà alta sul nostro capo, esci allora dalla tenda, prendi le due migliori cavalcature del padrone, Gazal e Melek, e va ad appostarti dietro quel poggetto, suonando un *moal* sul tuo stromento. Fatmè sa ciò che le resta a fare.

-- Sta bene, mia cara araba, sta bene. Tu consenti dunque ad essermi compagna nel 69°, che è la mia patria?

-- Una volta che saremo liberi, Dio ci guiderà. Fa ciò che ti ho detto, cristiano.

— È vero; dobbiam lasciare qualche cosa da disporre anche al Padre eterno.

— Taci, cristiano, qualcheduno s'avvicina.

E si separarono.

Quando fu sorta la notte, Roquet sortì dalla tenda, com'era solito fare, suonando qualche arietta sul suo piffero. Melek e Gazal, due cavalle di eccellente razza, erano state tratte un po' in disparte. Allorchè la stella del sud entrò nel suo zenith, egli eseguì l'aria intesa. Era mezzanotte. Fatmè si levò dal suo tappeto e guardò sospettosamente all'intorno. Coll'agilità d'una volpe fe' scorrere il suo corpo al disotto della tenda, e continuò per qualche tempo a strisciare sulla sabbia, poi, snella come una cerva, scomparve dietro le roccie e raggiunse il suo complice, senzachè nessuno l'avesse vista. Salirono allora amendue a cavallo e si allontanarono silenziosamente.

Le sabbie del deserto sono oltremodo sonore, e l'orecchio dell'arabo è addestrato a coglierne ogni più piccolo rumore. I due fuggiaschi dovettero dunque mettere al passo le loro cavalle; e queste intelligenti bestie, associandosi quasi al pensiero dei loro cavalieri, parevano del lor piede sfiorare appena la terra. Un'ora dopo però, dietro l'impulso lor dato si misero a galoppare colla rapidità del vento a traverso a quelle solitudini.

Fatmè aveva una gran pratica della vita nomade. Meglio del suo complice, conosceva dessa i pericoli a cui andavano incontro, il maggior dei quali era senza dubbio quello di lasciarsi dietro una traccia che potesse tradirli e guidare gl'inseguenti. Il piè delle loro cavalcature stampava sul suolo le sue vestigia, e benchè di tanto in tanto avessero cura di fare strada per sentieri sassosi, pure restava sempre qualche indizio che poteva denunciarli. Fatmè aveva il suo piano. Essa voleva (e ne diremo più sotto il perchè) avvicinarsi alla grand'oasi e poter toccare Syouah, che era distante due sole giornate di cammino. Si diresse quindi dapprima diritto verso l'est, come se avesse voluto raggiungere il Nilo. Abituata da sei anni a viaggiare in que' luoghi, ne conosceva tutte le difficoltà e tutte le risorse. I pozzi, le fermate, i mezzi di ricognizione sì di giorno che di notte, erano cose a lei famigliari; epperò non andava essa incerta del suo itinerario. Che se anche la memoria le fosse venuta manco, l'istinto stesso delle due cavalcature le avrebbe fatto riconoscere il vero cammino.

Quando sorse il giorno essi avevano già corse più di 15 leghe. Ma non per questo Fatmè cessò di temere. Ben sapeva essa che, non appena scoperta la sua evasione dal campo arabo, avrebbero mosso ad inseguirla. La giornata minacciava dunque di esser molto travagliosa. Il sole era sorto in mezzo a vapori, che ne intercettavano i raggi e gli davano l'aspetto d'un disco fatto rosso al fuoco.

La respirazione cominciava a farsi difficile, giacchè i polmoni erano affaticati da un'aria infuocata. Fatmè, avvezza com'era a quest'ardente temperatura, non pareva risentirne incomodo; ma il di lui compagno di viaggio cominciava a dolersi. Sei ore di continuo galoppo avevano fortemente scosso il di lui morale e sconquassata tutta l'economia del di lui corpo. Non poteva non pensare che la sua avventura si presentava sotto molto tristi auspici. Quel non interrotto galoppare contro il vento bruciato, che gli sferzava il viso, lo ebbe ben presto rifinito di forze; e, quando fu mezzodì, egli domandò grazia, anelante e mezzo morto. Era ben certo che una sosta esponeva i due fuggitivi a grave pericolo; ma lo stato in cui si trovava il povero piffero la rendeva assolutamente necessaria. Si fermarono dunque sotto una palma per incirca un'ora, e qualche po' di cibo ristorò le forze di Roquet, che si era messo in una veramente singolare avventura.

Si riprese allora la corsa e si cavalcò fino a sera, in un'atmosfera sempre più soffocante e fra turbini di polve, forieri del vento del deserto. Quando il sole fu tramontato, il *simoun* cominciava già a sollevare i suoi soffi impetuosi, e l'instabilità delle sabbie dava a quelle solitudini sembianza di mare sommosso. Fatmè osservava inquieta questi sintomi, che le erano troppo noti, e nello stesso tempo teneva fisso il suo sguardo al fondo dell'orizzonte. Ad un tratto essa mandò un compresso grido:

-- Gli Arabi! gli Arabi!

*(Il fine ad un prossimo numero.)*

di campagna; sopra 100 parricidi, 87; sopra 100 accusati d'avvelenamento o d'infanticidio, 84; sopra 100 assassini, 79; sopra 100 testimoni falsi, 78; sopra 100 accusati di furto con violenza sulle persone, 77.

» Ogni declamazione non resiste contro l'inflessibilità delle cifre. Rimane evidentemente chiarito che in quanto concerne il rispetto delle persone e della vita, cioè in quanto costituisce il fondo della moralità sociale, le città, dove domina la scienza e la filosofia, predominano in una immensa proporzione (dal 21 al 35 p. 0|0) sulle campagne dove il clero esercita la sua maggior influenza.

» Dio ci guardi che noi siamo per dir male della religione! Dappertutto ov'essa è contenuta in una via dritta, produce effetti salutarissimi. La questione si è di sapere chi può contenervela, e noi diciamo con prove irrecusabili alla mano che è la legge civile, sempre accessibile alla scienza ed alla filosofia. Il matrimonio, siccome era costituito in Francia già fin prima del 1816 e come è costituito presentemente nel Belgio, è una garanzia di libertà di coscienza e di moralità, nello stesso tempo che lo è della buona tenuta dello Stato civile, senza cui nelle famiglie tutto diventa processi e confusione. Il Piemonte opererà saviamente adottandolo, non ostante le grida degli oltramontani e degli assolutisti. Che se potesse mai esitare, voglia confrontar Roma colla Francia, con questa Francia che ad esso vien denunziata come immorale e che noi gli designiamo come buon esempio a seguire. »

---

Il trattato della Santa Alleanza. -- Il *Journal de Francfort* pubblica finalmente una nota sul famoso novello trattato che da ultimo fu pubblicato, sotto la ditta della Santa Alleanza; e siccome quel giornale riceve non di rado le comunicazioni dai gabinetti delle potenze del nord, quando anch' essi credono opportuno di scendere nella palestra della pubblicità, così questa nota deve essere lungamente masticata onde capirne, se è possibile, quel vero senso che colla medesima avranno voluto palesare o forse nascondere. Eccola.

» Il *Morning Chronicle* del 28 luglio pubblicò il riassunto di un trattato che sarebbe stato conchiuso il 20 maggio fra le potenze del nord in vista di quelle tendenze, seguendo le quali, il principe presidente della repubblica francese cercasse il ristabilimento dell' impero e la creazione di una dinastia ereditaria napoleonica. Ciò che il *Times*, qualche settimana fa, avea dato siccome [illegible] preliminare fra queste medesime potenze, il *Morning Chronicle* lo presentò sotto la forma di trattato. Prendendo atto di questo riassunto e riproducendone il tenore, noi abbiamo già rivocato in dubbio l'autenticità d'un documento che racchiude delle stipulazioni precise ed obbligatorie in riguardo d'un' eventualità *di cui nulla sino adesso, nella condotta del presidente, giustifica la realizzazione*, e che, dato anche che si compisse nell' avvenire, *non potrebbe in alcun modo dar luogo a stipulazioni preventive.* Avuto riguardo alla politica di aspettazione delle potenze del nord, non si saprebbe negare che una simile dichiarazione si accorda poco colla massima seguita sin adesso da quelle medesime potenze, vale a dire di non intervenire negli affari interiori di alcun paese straniero e di non prevenire avvenimenti europei con delle stipulazioni, *le quali, ove non si fosse disposto a sostenerle a qualunque costo, sarebbero vane proteste.*

» I giornali semiufficiali di Parigi e di Berlino hanno negato pertanto l'esistenza d'un documento, *il quale è falso dalla prima all' ultima parola.*

» La legittimità è un principio consacrato dal diritto pubblico europeo. Le eccezioni alla regola, questa regola non hanno abrogato. Il principio resta; ma la forza delle circostanze esiste a lato del principio. La politica dei fatti compiuti non potè pervenire a distruggere il principio; ma il principio non ha potuto alla sua volta porre inciampi alla politica dei fatti compiuti.

» Questo è quanto noi sottoponiamo alle considerazioni di tutti quelli che non cessano di difendere una causa sacra con dimostrazioni abbastanza frivole, dimostrazioni che, in alcun modo, potrebbero mai impedire la catastrofe, contro la quale sono dirette, ma che potrebbero, all' evenienza del caso, accelerare l'avvenimento che si vuole evitare.

» Che cosa dire di quelle ridicole macchinazioni, che impongono alle potenze del Nord degli obblighi in buona forma in riguardo ai *diritti legittimissimi* del conte di Chambord, e che provocano delle confutazioni, colle quali è bensì vero che non si ponno indebolire i diritti dell'erede legittimo; ma che sono lontani dal consolidare la sua posizione politica?

» Se consimili ufficii potessero emanare degli amici del nipote degli antichi re di Francia, non potrebbesi fare a meno di rammentar loro l'adagio del poeta: » Gran Dio, guardami dai miei » amici: in quanto a miei nemici saprò ben di» fendermi da me medesimo. »

» Nè la Francia, nè la società europea si trovano nella condizione di poter disdegnare quel braccio energico che vinse la rivoluzione e che annichilò l'anarchia. I gabinetti del Nord sono i primi a riconoscere i grandi servizi che Luigi Napoleone rese all'ordine ed alla tranquillità del mondo. *Mantenendo il principio inviolabile del diritto, essi eviteranno nello stesso tempo di compromettterlo con delle dichiarazioni e proteste premature*, ugualmente che con delle promesse e stipulazioni le quali, in ogni caso, sarebbero più deboli del principio stesso ch' esse avrebbero a sostenere. »

Abbiamo detto che bisogna masticare lungamente questa nota e noi chiediamo ventiquattro ore per farlo. Intanto non abbiamo voluto ritardarne la pubblicazione e vi abbiamo segnati i passi più importanti: a dimani le considerazioni.

---

Protestantismo e rivoluzione. Si legge su questo argomento nella *Gazzetta tedesca di Francoforte* del 7 un articolo che crediamo utile di riportare perchè somministra un' idea della situazione della questione politico-clericale in Germania:

» Non di rado si sente nel campo degli oltremontani (così si chiamano in Germania i clericali) la grave accusa che il protestantismo è la rivoluzione. La storia e la giornaliera esperienza ci insegnano che questa accusa è assolutamente falsa, anzi diabolica. Non ostante l'essenziale differenza il cristianesimo comparve dapprima nel mondo come una setta costituitasi nel giudaismo, e uscita da questo. La chiesa cristiana fu poi edificata sulle rovine del paganesimo. Era questo cristianesimo la rivoluzione, erano rivoluzionari gli apostoli e i missionari?

» Nella Chiesa cristiana si formò in seguito una casta di sacerdoti con tutte le tradizioni del sacerdozio pagano, la quale si sviluppò a poco a poco nella gerarchia romana. *(Avvertiamo che l'autore dell' articolo è protestante, ed esprime in questo senso le sue convinzioni.)* Con ciò era decisa la deviazione dal divino insegnamento del nostro signore e maestro. Le forme si sostituirono alla sostanza. Ma da quell' epoca in poi si fece sentire la necessità di ritornare al puro cristianesimo, di un miglioramento nelle discipline ecclesiastiche. Questo bisogno si sviluppò forse sul terreno rivoluzionario? Il primo a mettere la mano al sistema dell[illegible] Arnaldo di Brescia. Dopo di lui vennero Wicleff a Oxford, e Huss a Praga. Tutti questi uomini erano cattolici come erano cattolici anche i principi elettori tedeschi, che si riunirono a Rense, i seguaci di Huss, e i membri dei concilii di Costanza e di Basilea allorchè decisero che un concilio universale era al di sopra del papa, e che la Chiesa aveva d'uopo di una riforma nel capo e nei membri.

» I cattolici Lutero, Melanctone, Calvino, e Zwingli continuarono l'opera incominciata. Loro si deve il miglioramento della Chiesa chiamata *Riforma*.

» Questa non era una rivoluzione, ma soltanto una reazione contro la gerarchia nella sua deviazione dal puro cristianesimo. Questa reazione ricondusse alla dottrina: *Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio.* Alla riforma dovette bensì rannodarsi uno scisma ecclesiastico, ma ciò non poteva cambiare la sua natura. Se ed in quanto con essa sia chiuso ogni miglioramento nella chiesa, non abbiamo da esaminare. Vi sono molte cose ancora che giaciono in seno ai tempi. Dall' epoca della riforma in poi la lotta della gerarchia contro il protestantismo non cessò mai, e l'ordine dei gesuiti combatteva in prima linea. Come antesignano della gerarchia anche nella lotta contro la massima: *Date a Cesare quello che è di Cesare, e a Dio quello che è di Dio*, quell' ordine serve evidentemente la causa della rivoluzione. Ciò si è riconosciuto a diverse riprese e la conseguenza ne fu l'abolizione e l'espulsione dell' ordine. Adesso è venuto il tempo in cui si sconosce questa tendenza dei gesuiti. Ma verrà presto un'altra epoca tostochè si sarà penetrato nel tessuto di menzogne che vela per il momento il libero sguardo. Consideriamo la storia del mondo dopo la riforma e ai nostri occhi si presenta una serie di movimenti rivoluzionari in quei paesi cattolici che furono chiusi alla riforma, o nei quali la riforma stessa fu soppressa colla violenza.

» Conchiudiamo con una verità: Se la corte francese avesse riconosciuto a tempo i diritti degli ugonotti, la prima rivoluzione francese non sarebbe avvenuta. Cattolicismo e protestantismo possono tollerarsi a vicenda ed anche avvicinarsi; ma la gerarchia romana fu, è, e sarà sempre nemica mortale della riforma e di ogni miglioramento in materie ecclesiastiche. »

---

## STATI ESTERI

### SVIZZERA

*Berna.* Ecco la risoluzione del consiglio degli Stati relativa alla questione del debito del Sonderbund:

» Art. 1. La somma totale delle spese di guerra imposte con risoluzione della Dieta del 2 dicembre 1847 ai sette cantoni di Lucerna, Uri, Svitto, Unterwalden, Zugo, Friborgo e Vallese, che non per anco è stata pagata, vien loro condonata alle condizioni seguenti:

» 2. Il condono sarà fatto ai prenominati cantoni in proporzione delle quote della somma totale di fr. 5,526,639 57 a. m. che venne loro imposta giusta la scala del contingente in danaro del 1848, e la stessa proporzione delle somme imposte sarà conservata nel condono di quanto a ciascun cantone manca a pagare, qualunque sia la somma già pagata.

» 3. Que' cantoni che hanno ancora ad eseguire versamenti, lascieranno i titoli ed i contanti spettanti ai cantoni del cessato Sonderbund coi relativi interessi che sono deposti alla cassa federale, in proporzione delle rispettive quote di debito.

» 4. L'importo della così detta sottoscrizione nazionale viene incorporato alla proprietà dello Stato.

» 5. I cantoni che ricevono somme già pagate dovranno in prima linea impiegarle in restituzione dei prestiti forzati imposti ad alcuni particolari affine di coprire queste spese di guerra, indi applicarle a favore delle scuole e de' poveri, in quanto cadono sotto l'amministrazione e la sorveglianza dello Stato, come pure a costruzioni di strade ferrate, strade rurali o canali od a simili fini, sotto riserva dell'approvazione del consiglio federale, per mezzo del quale avrà luogo la restituzione, ed al quale sarà reso conto dell' impiego.

» 6. I prenominati cantoni rinunciano al diritto della revisione de' conti loro riservato dalla risoluzione della dieta del 22 gennaio 1848.

» 7. I conti delle spese di guerra del Sonderbund, in quanto riguardano i cantoni che ne facevano parte, sono dichiarati chiusi.

» 8. Il consiglio federale è incaricato dell'esecuzione del presente decreto. »

*Ticino.* La legge di secolarizzazione degli instituti religiosi insegnanti ha incominciato ad eseguirsi. Il sig. cons. di Stato Fogliardi, capo del dipartimento delle finanze, fu in Lugano a ricevere la consegna d[illegible] effetti app[illegible] al collegio e liceo di Sant'Antonio diretto dai chierici regolari Somaschi, e sappiamo che la massima lealtà presiedette in questa operazione da parte dei religiosi di cui è decretato l'allontanamento, e vi fu corrisposto dal delegato governativo con non minore gentilezza.

Alcuni de' RR. padri Somaschi già sono partiti; gli altri sgombreranno il collegio fra pochi giorni.

La congregazione de' Somaschi, era stata investita di questo stabilimento dal pontefice Clemente VIII con bolla del 1598, e ne era entrata al possesso nel 1608. Quivi nella lunga loro carriera, non disgiunta da vicissitudini, i PP. Somaschi ebbero la consolazione di vedere quando a quando questo collegio salire a grandissima rinomanza e per erudizione di professori, e per onoranza che all'istituto ridondò dalla fama che si acquistarono parecchi dei suoi allievi.

Ora crediamo nostro dovere il rimarcare che col loro contegno leale e dignitoso nelle ultime difficili circostanze hanno saputo meritarsi gli encomi anche dei loro avversari.

### FRANCIA

*Parigi*, 8 *agosto.* Leggiamo nel *Constitutionnel*:

» La strada ferrata da Parigi a Strasburgo, inaugurata dal presidente della repubblica, il 17 dello scorso mese, non aveva però potuto esser messa subito in esercizio. Restavano ancora alcuni lavori a farsi sul tronco compreso fra Nancy e Lunebourg. Questi lavori furono spinti con attività, e il servizio regolare da Parigi a Strasburgo sarà aperto il 12 di questo mese.

» Parigi sarà dunque fra pochi giorni definitivamente messo in comunicazione colle frontiere della Germania. La compagnia si occupa di organizzare dei convogli a gran celerità, e spera di poter effettuare le corse da Parigi a Strasburgo in 9 o 10 ore.

» Le notizie che riceviamo dalle sponde del Reno ci dicono, d'altra parte, che la linea cominciata da noi paralellamente alla riva sinistra del fiume sarà rapidamente continuata. La compagnia della strada da Basilea a Strasburgo si è incaricata, come si sa, di proseguirla fino a Wissembourg.

» Il governo bavarese ha fatta concessione dei tronchi da Wissembourg a Neustadt, e da Ludwigshafen alla frontiera dell'Assia. Così che una linea ferrata si estenderà lungo il Reno, attraverso la Baviera, da Wissembourg alle frontiere dell'Assia Renana. »

— Troviamo in una corrispondenza dell'*Indépendance Belge*:

» A farne stima dal programma che sembra volersi proporre ai consigli generali, l'impero pare definitivamente aggiornato. Mi si afferma che, se i voti del governo fossero ascoltati, nessuna mozione in questo senso verrebbe fatta nei consigli dipartimentali. Si avrà una sessione unicamente consacrata agli affari. Si respinge egualmente l'espressione di queste tendenze nei banchetti. So però che numerose petizioni (e ne ho viste alcune) si redigono e devono esser fatte circolare nei dipartimenti da instancabili entusiasti, che, in vista delle eventualità ulteriori, non si vogliono scoraggiar troppo.

» Havvi pel momento agli occhi del presidente una questione assai più importante che l'impero, e, senza voler credere, come da alcuni si disse, che queste preoccupazioni abbiano a ricondurlo a Baden, esse potrebbero però benissimo far ritardare il viaggio del mezzodì.

» Il presidente voleva, pel 15 agosto, una amnistia piena e completa, ma la maggioranza del consiglio la respinse; l'amnistia sarà però ancora assai larga. Istruzioni furono domandate a tutti i prefetti sui proscritti politici, che ponno essere senza inconveniente graziati.

» Una buona nuova. Arsène Houssaye, direttore della *Comédie Française*, riceve la domanda d'un viglietto d'entrata firmato *Pietro Corneille.* Egli si porta tosto nel più cattivo viottolo della città, e, in un povero scrivano pubblico, riconosce l'unico e settuagenario discendente del più grande poeta drammatico della Francia. La notizia corse da Houssaye a Persigny e da questo al presidente; ed entro le 48 ore Pietro Corneille era inscritto per una pensione di 2,000 lire sulla cassetta particolare di Luigi Napoleone. »

---

## STATI ITALIANI

### DUCATO DI PARMA

*Parma*, 9 *agosto.* La *Gazzetta di Parma* pubblica un decreto ducale contenente speciali provvisioni intorno allo stabilimento di fabbriche, officine, magazzini o depositi di materie da cui possa venir danno, pericolo, incomodo o molestia al pubblico ed ai privati.

— Il 7 è giunta a Parma la principessa Maria Luisa Carlotta di Sassonia, zia del duca. Essa è discesa alla R. villa di Colorno.

### REGNO DELLE DUE SICILIE

*Napoli*, 26 *luglio.* L'*Araldo* minutamente descrive le cerimonie che accompagnarono l'inaugurazione del telegrafo elettrico da Napoli a Gaeta. In tutte le stazioni trovavansi generali, soldati, impiegati, ed un delegato del cappellano maggiore *col clero corrispondente.* In Gaeta trovavasi tutta la reale famiglia. Al primo segnale le truppe di tutte le stazioni resero gli onori al principe; ad un secondo suonarono tutte le campane di allarme e si procedè alla benedizione facendosi dalle milizie all'*orazione.* Ogni stazione ebbe la protezione di un santo, la immagine del quale fu collocata vicino quella della Madonna della pace. I santi protettori sono S. Erasmo per Gaeta, S. Giovanni Battista per Mola, S. Barbara per Capua, S. Michele per Caserta, S. Ferdinando per Napoli alla strada ferrata, S. Gennaro per Napoli entro la reggia.

---

## INTERNO

S. M., coi decreti infranotati, ha fatto le seguenti disposizioni:

Decreto 4 luglio.

Di Villafalletto Ernesto, sottocommissario di marina, collocato in aspettativa per motivi di salute.

4 detto.

Massola Sabino e Sery Angelo, allievi di chirurgia, nominati medici marittimi aggiunti di seconda classe.

11 detto.

Milielire Francesco, capitano in secondo di vascello, nominato membro del consiglio d'ammiragliato mercantile;

Tholosano bar. Edoardo, capitano di vascello, e Milielire Francesco, capitano in secondo di vascello, nominati membri del consiglio superiore di ammiragliato;

Incisa di Camerana cav. Vincenzo, capitano di fregata, nominato aiutante generale della regia marina.

22 detto.

Manca sacerdote Francesco Maria, dei Minori osservanti, nominato cappellano di seconda categoria nella regia marina.

S. M., in udienza del 1° corr. agosto, ha fatto le seguenti disposizioni:

Flandio avvocato Carlo Maria, giudice del mandamento di Volpiano, ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione di riposo;

Moriondo avv. Mansueto, giudice del mandamento di None, idem;

Foglietti avv. Mauro, giudice del mandamento di Corio, giudice di quello di Volpiano;

Giacometti avvocato Giuseppe, giudice del mandamento di Cumiana, giudice di quello di None;

Destefanis avvocato Giacomo, giudice del mandamento di Donnaz, giudice di quello di Corio;

Serra avvocato Stefano, giudice del mandamento di Bricherasio, giudice di quello di Cumiana;

Gherzi-Paruzza avvocato Felice, giudice del mandamento di Gassino, giudice di quello di Donnaz;

Faggiani avvocato Luigi, giudice del mandamento di Verzuolo, giudice di quello di Gassino;

Drago avvocato Felice, giudice del mandamento di Villafalletto, giudice di quello di Verzuolo;

Olivero avvocato Giuseppe Antonio, giudice del mandamento di Bagnasco, giudice di quello di Bricherasio.

---

*Ivrea*, 9 *agosto*. Ieri ebbe luogo in Parella, castello vicino ad Ivrea, una festa assai splendida nell'occasione che il sig. Giovanni Scaravaglio, proprietario del castello, venne riconosciuto a maggiore della Guardia Nazionale del mandamento di Pavone.

Alla festa intervennero pure una compagnia della Guardia Nazionale d'Ivrea ed una di Lessolo, l'intendente della provincia e molte fra le primarie autorità civili e militari del paese. Il sig. intendente ed il sig. Scaravaglio pronunciarono belle ed applaudite parole; noi riferiamo quelle del nuovo maggiore, per mostrare i sensi generosi che lo animano. Eccole:

» Nuovo quasi fra voi, mi trovo favorito delle vostre simpatie che mi procurano l'onore del comando delle armi di codesto mandamento, e mentre non posso riconoscere in me alcun titolo alla distinzione di cui voleste colmarmi, vi rendo le più riconoscenti grazie dell'atto di stima che mi avete esternato, ed aiutato dal concorso e buon volere di voi tutti che mi voleste a vostro comandante, nutro fiducia che potrò più facilmente disimpegnare l'alto incarico che voleste affidarmi. Permettetemi adunque che al momento stesso che io vi rendo le grazie della vostra simpatia, a voi tutti graduati e militi, al vostro buon volere, al vostro affetto per la comune patria, onde col vostro contegno, col vostro zelo al disimpegno del servizio mi mettiate in grado di rendermi utile all'istituzione della milizia di codesto mandamento.

» Co-militi; l'istituzione della Guardia Nazionale è consecrata quale il palladio delle libertà invidiate dai nostri vicini; essa ne è la difesa, ed essa è la difesa delle proprietà, e delle famiglie, e dell'ordine pubblico. In tempi più difficili dei presenti essa ha reso dei grandi servizii allo Stato che non sono richiesti al giorno d'oggi, ma essa deve essere sempre pronta a rinnovarli, e per poterli rinnovare fa d'uopo della disciplina, dell'esercizio e dell'attività e rispetto alle leggi disciplinarie che hanno consacrata l'istituzione stessa. Non vi sia dunque discaro di sentirvi a raccomandare in oggi il volontario adempimento agli obblighi che vi corrono, mentre l'esattezza agli stessi vi renderà agevole e poco faticoso il servizio che vi è imposto dalla legge della milizia.

» Militi colleghi, io vi prometto tutto quel concorso da parte mia di cui sarà capace la mia debole persona, accordatemi il vostro e sarò sicuro di non fallire all'incarico. Così facendo vi renderete degni di quelle armi e di quella bandiera speranza d'Italia, che così nobilmente conserva Vittorio Emanuele II.

» Viva lo Statuto, viva Vittorio Emanuele II. »

*Genova*, 10 *agosto*. Mentre pubblichiamo nel nostro giornale di sabbato alcune parole tolte dall'*Eco della Borsa* sulla luce elettrica, veniamo informati che in Genova il sig. F. A. Chiesa aveva già da due mesi concepita l'idea di applicarla ai fari marittimi; ed a questo effetto intraprese studi, e fece osservazioni sulle località, chiedendo licenza per visitare i fari e schiarimenti sul loro essere economico all'ill.mo sig. cav. G. Serra, direttore de' lavori marittimi, che con estrema cortesia in tutto lo appagava. Pare che il rapporto finale del signor Chiesa, che verrà fra non molti giorni presentato, sia favorevole al nuovo metodo anche dal lato economico, e siamo assicurati che nulla verrebbe smosso o variato dell'attuale superbo sistema lenticolare della nostra lanterna.

Già da sei mesi lo stesso sig. Chiesa proponeva di rischiarare con alti fari elettrici la città di Novi, ma il suo progetto non fu da quel municipio nè accettato, nè respinto, ma collocato in aspettativa. *(Gazz. di Genova)*

## NOTIZIE DEL MATTINO

Oggi, 12, si agita dinanzi al Magistrato d'Appello la causa del conte Costa della Torre.

L'*Opinione* pubblicherà per intiero, con appositi supplementi, i processi verbali dei dibattimenti, raccolti colla stenografia.

(*Corrispond. partic. dell'*Opinione.)

*Milano*, 9 *agosto*. L'arresto di Antonio Simonetta non è vero; Antongina fu inviato a Mantova, ove ha sede l'inquisizione; di là venne rispedito a Milano e rimesso in libertà. Dei cinque fratelli Lazzati, tre furono immediatamente sciolti, il medico, dal castello passò alle carceri di polizia, ove trovasi tutt'ora; ma non lo tengono a segreto e vede il suo medico supplente: si spera quindi che possa fra non molto uscir di carcere. L'ultimo fratello, Antonio, aspirante notaio, è tuttora nelle prigioni di Mantova, ove il rigore è estremo. A dimani alcune considerazioni.

*Berna*. 9 *agosto*. Le due Camere si riunirono oggi per procedere all'elezione del presidente e del vice-presidente del tribunale federale.

Il D.r Casimiro Pfyffer fu eletto presidente con 72 voti sopra 121 ed il sig. Ruttimann vice-presidente con 71 voti sopra 119. Il sig. Stämpfli non ha ottenuti che 14 voti nell'elezione presidenziale e 32 per la carica di vice-presidente.

*Parigi*. 9 *agosto*. Il presidente della repubblica è partito prima di ieri sera, incognito, per la Sologne. Egli sarà di ritorno quest'oggi.

Un'altra petizione per il ristabilimento dell'impero circola nella Mosella.

La *Presse* pubblica una protesta del circondario di Marennes contro l'elezione di Luciano Murat. I firmatari si lagnano di aver letto in un proclama del sotto-prefetto: *che votare contro Luciano Murat, era votare contro lo stesso presidente*.

*Borsa di Parigi*.

A contanti.

Il 4 1/2 p. 0/0 chiuse a 104 75, rialzo 05 cent.

Il 3 p. 0/0 chiuse a 75, rialzo 40 cent.

A termine.

Il 4 1/2 p. 0/0 chiuse a 104 90, ribasso 15 cent.

Il 3 p. 0/0 a 75 15, ribasso 15 cent.

Il 5 p. 0/0 piem. (C. R.) da 96 80 a 97.

Le obbligazioni del 1851 si mantennero a 1000.

*Belgio*. Leggesi nel *Débats*:

» Si scrive da Bruxelles che il ministero attuale continua nelle sue funzioni, meno Frère-Orban, che lascia il ministero delle finanze e deve recarsi ... per diporto. Non gli è per anco designato il successore.

» È noto che le negoziazioni del trattato di commercio, sospese per qualche tempo, saranno riprese, se già non lo furono. Liedts, governatore del Brabante, e uno dei negoziatori del trattato, è in Parigi fin dall'altro ieri.

» Sarà fissata una convenzione provvisoria per la prorogazione del trattato sino alla fine dell'anno, ma questa convenzione ha solo per iscopo di evitare la rottura del trattato che spirava entro alcuni giorni, e il trattato definitivo pareva già conchiuso.

» Si annunzia infatti che le Camere belgiche saranno in breve convocate per discutere il progetto di legge relativo al trattato, secondo l'articolo 68 della costituzione, giacchè i trattati di commercio e quelli che potrebbero aggravare lo Stato, o legare individualmente i belgi non hanno effetto che dopo essere stati approvati dalle Camere.

» Questa sessione straordinaria, in cui si incontreranno per la prima volta i membri della nuova Camera dei rappresentanti, sarà breve, e non trarrà seco nessuna discussione politica.

» Sarà all'ordine del giorno il solo progetto di legge relativo al trattato di commercio. Si crede generalmente che questo trattato sarà approvato, ma con debole maggioranza.

» Il sistema dei trattati di commercio ha rimesso molto del suo credito nel Belgio. »

— Si scrive da Berlino:

» Il redattore della *Nuova Gazzetta di Prussia*, dottore Benthaer, annunzia oggi che il presidente della polizia gli ha indirizzato, in forza di un rescritto ministeriale, un avvertimento che gl'ingiunge di non pubblicar più nessun articolo che contenga violenti ed odiosi attacchi contro le potenze estere, e sopratutto contro il presidente della repubblica francese, attesochè, se non si fosse moderato, si sarebbe stato nella necessità di venire a misure di rigore contro il giornale. » *(Patrie)*

— La *Gazzetta di Colonia* annunzia che la principessa di Braganza, moglie di D. Miguel, ha partorita una figlia a Mildanberg (Assia Elettorale), il 5 agosto. Il parto, a cui assistettero deputati delle famiglie le più nobili di Portogallo, ebbe luogo con tutte le formalità d'uso in occasione della nascita dei principi del sangue.

— Si legge nell'*Osservatore di Atene*:

» Una modificazione ministeriale ebbe luogo prima della partenza del re. Provilegios, ministro della giustizia, avendo date le sue demissioni a cagione della sua debole salute, che l'obbliga a fare un viaggio per cangiar di clima, S. M. ha accettata la sua dimissione, ed ha confidato l'*interim* del ministero della giustizia al sig. Païcos, ministro della casa del re e degli affari esteri.

» Danopoulos, ministro dell'interno, essendosi egualmente ritirato dagli affari, S. M. ha chiamato alla direzione di questo dicsatero Riga Palamedès, ex-presidente della Camera dei Deputati, che lo ha già due altre volte governato. »

---

G. Rombaldo *Gerente*.

---


# ASFALTO

DELLE MINIERE

DI (2212)

## BOURBONGE-LOVAGNY

*Proprie dei Signori*

F. A. PERRISSOUD E COMPAGNIA

D'ANNECY (SAVOIA).

Per lastricati di vie pubbliche, corti, marciapiedi, per palchetti d'appartamenti, per tetti o suoli di terrazzi, per intonacature a risanamento e conservazione dei muri, ed a ristagno di vasche, cisterne e simili, e per qualsiasi altro lavoro idraulico.

Deposito in Torino, N° 3, via del Fieno.

---

# DEPURATIVO DEL SANGUE

ESTRATTO DI SALSAPARILLA

*composto dal signor* Smith *in forma di pillole con approvazione del Protomedicato*

(2142)

Nella corrente stagione si sviluppano nel corpo umano una infinità di mali cutanei, dalle semplici erpetiche, sifilitiche e mercuriali eruzioni fino agli ulceri maligni e scorbutici i più inveterati. Il dottore Smith, della facoltà di Londra, ad oggetto di curare simili malattie, ha composto l'estratto di salsaparilla in forma pillolare, riconosciuto da tutti i professori delle più celebri università d'Europa come un rimedio efficace e depurativo per eccellenza nelle malattie del sangue.

I depositi sono: in Torino, presso il sig. Masino farmacista; Genova, Aurelio Della Cella; Casale, Manara; Ciamberì, Bellemin; Cuneo, Cairola; Asti, Cora; Nizza Marittima, Ponian; Novara, Bellotti; Savona, Ceppi; Vercelli, Lavini; Voghera, Ferrari; Vigevano, Guallini, Alba, Bondonio; Saluzzo, Ferrero ed Alissiardi; Alessandria, Basilio, depositario generale del Piemonte; Savigliano, Calandra; Pinerolo, Bosio.

---

## AVVISO SANITARIO. (2126)

Il dottore in medicina e chirurgia Enrico Righetti intraprende cura delle ernie con metodo incruento per compressione permanente modificata a seconda del caso e coadiuvata dai topici recentemente sperimentati più vantaggiosi.

Le sole ernie riducibili e non complicate saranno prese in cura, e la loro guarigione sarà sempre in ragione del tempo che datano, e della costituzione dell'individuo.

Niuno è tenuto a retribuzione di sorta per la cura, che a guarigione completa, o secondo sarà stato pronosticato possibile un miglioramento.

*Le case di cura sono:*

In Genova, via Luccoli, n. 288, primo piano;

In Alessandria, contrada Marengo, n. 111, primo piano, casa Sambuy, presso il chirurgo meccanico Giuseppe Righetti direttore e proprietario della fabbrica dei relativi meccanesimi;

In Torino verrà stabilita un'altra casa di cura al principiare di settembre prossimo.

Si faranno anche le cure al domicilio dei richiedenti.

---

Torino. = Presso i principali Librai. = 1852.

# EMMA LIONA

OD

## I MARTIRI DI NAPOLI

*Dramma storico in cinque atti ed otto quadri.*

Dell'avvocato DAVID LEVI

*Prezzo*: L. 1 25.

---

Torino, presso la SOCIETA' EDITRICE ITALIANA e dai principali librai.

DEI PRINCIPII

DEL

## GOVERNO LIBERO

di DOMENICO CARUTTI

Torino, 1852. Un volume. — *Prezzo*: L. 3 50.


# BORSA DI COMMERCIO

Bollettino officiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il* 11 *agosto* 1852

CORSO AUTENTICO

| FONDI PUBBLICI | Godimento | Per contanti g. pr. dopo la b. | Per contanti nella mattina | Pel fine del mese corrente g. pr. dopo la b. | Pel fine del mese corrente nella mattina | Pel fine del mese prossimo g. pr. dopo la b. | Pel fine del mese prossimo nella mattina |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1819 5 0/0 | 1 aprile | | | | | | |
| 1831 id. | 1 luglio | | | | | | |
| 1848 id. | 1 marzo | | | | | | |
| 1849 id. | 1 luglio | | | | | | |
| 1851 id. | 1 giugno | | | | 96 60 | | |
| 1834 Obbligazioni | 1 luglio | | | | | | |
| 1849 id. | 1 aprile | | | | | | |
| 1850 id | 1 agosto | | 987 50 | | | | |
| 1844 5 0/0 Sard. | 1 luglio | | | | | | |
| FONDI PRIVATI | | | | | | | |
| Azioni Banca naz | 1 luglio | | 2060 2070 2072 (2080) | | | 2025 | 2050 p. 15 2080 |
| Id di Savoia. | | | | | | | |
| Città di Torino 4 0/0 oltre l'int. | dec | | | | | | |
| Città di Torino 5 50 0/0 | 1 luglio | | | | | | |
| Città di Genova 4 0/0 | | | | | | | |
| Società del gaz antica | 1 luglio | | | | | | |
| Id. nuova. | | | | | | | |
| Incendii a premio fisso | 31 dic. | | | | | | |
| Ferrovia di Savigliano | 1 luglio. | | | | | | |
| Molini presso Collegno | 1 giugno. | | | | | | |

| CAMBI | per brevi scad. | | per tre mesi | |
|---|---|---|---|---|
| Augusta | 253 | | 252 | |
| Genova sconto | 3 | 0/0 | | |
| Francoforte S. M. | 211 | | | |
| Lione | 100 | | 99 | 45 |
| Londra. | 25 | 37 1/2 | [illegible] | [illegible] |
| Milano | | | | |
| Parigi | 100 | | 99 | 50 |
| Torino sconto. | 3 | 0/0 | | |

CORSO DELLE VALUTE

| | | Compra | Vendita |
|---|---|---|---|
| Doppia da L. 20 | L. | 20 09 | 20 12 |
| Doppia di Savoia | » | 28 74 | 28 80 |
| Doppia di Genova | » | 79 47 | 79 60 |
| Sovrane nuove | » | 35 12 | 35 23 |
| Sovrane vecchie. | » | 34 93 | 35 03 |
| Scapito dell'eroso misto | | 2 50 0/00. | |

*(I biglietti si cambiano al pari alla Banca)*

---

CAMERA DI AGRICOLTURA E COMMERCIO

CORSI NORMALI ACCERTATI DAI SENSALI

11 *agosto*.

| SETE | | Di Piemonte proprio | | Delle altre provincie | | Aumento per le merci distinte | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Denari | | | | | | | |
| Greggie | 10/11 | | | | | | |
| | 11/12 | | | | | | |
| | 12/14 | | | | | | |
| | 14/16 | | | | | | |
| | 16/20 | | | | | | |
| Organzini | 20/21 | 78 50 | | | | | |
| | 21/22 | 77 | | | | | |
| | 22/23 | 76 | | | | | |
| | 23/24 | 75 | | | | | |
| | 24/25 | 74 50 | | | | | |
| | 25/26 | 74 | | | | | |
| | 26/27 | 73 50 | 73 | | | | |
| | 27/28 | 72 50 | | | | | |
| | 28/30 | 72 | | | | | |
| | 30/32 | | | | | | |
| | 32/36 | | | | | | |
| | 36/40 | | | | | | |
| Trame | 20/22 | | | | | | |
| | 22/24 | | | | | | |
| | 24/26 | | | | | | |
| | 26/28 | | | | | | |
| | 28/30 | | | | | | |
| | 30/32 | | | | | | |
| | 32/36 | | | | | | |
| | 36/40 | | | | | | |
| Merci diverse | | | | | | | |
| Doppio filato | | | | | | | |
| Moresca scevra di galettame | | | | | | | |
| Straccia | | | | | | | |

Tipografia Arnaldi